

## **”L’indifferenza”**

“ Dopo la fuga e l’arresto, fummo trasportati dal carcere fino alla stazione centrale di Milano, attraversando la città MUTA, SILENZIOSA, INDIFFERENTE”. Questo è il racconto di una sopravvissuta al campo di sterminio di Auschwitz, la senatrice Liliana Segre, preziosa testimone della Shoah.

Tra il 1943 e il 1945, in un luogo nascosto sotto il binario 21 della stazione, migliaia di persone perseguitate dai nazi-fascisti furono caricate in vagoni e poi smistate in vari campi di concentramento nell’Europa occupata: non solo ebrei, ma anche avversari politici e appartenenti a minoranze ritenute inferiori.

Furono spinte, con tale violenza da suscitare disorientamento e stupore, all’interno di contenitori precedentemente adibiti al trasporto postale: per sottolineare il fatto che non erano più ritenute persone, ma cose.

Per evidenziare l’atteggiamento della maggior parte dei concittadini, che Liliana Segre ben descrive nelle sue testimonianze, all’ingresso del Memoriale della Shoah realizzato presso il binario 21 è stato costruito un muro: il MURO DELL’INDIFFERENZA. L’ indifferenza: un sentimento subdolo, ma così radicato.

Solo superando questo muro, e prendendo coscienza delle storie personali e collettive esposte all’interno del Museo, potremo fare nostre queste vite spezzate, ed impegnarci perché una simile tragedia non accada mai più.

L’installazione che abbiamo realizzato riproduce quindi la scritta "INDIFFERENZA" del Binario 21, ricoperta da molte maschere metalliche, ispirate all’opera dell’artista israeliano Menashe Kadishman, dal titolo “Shalechet”, ossia” foglie cadute”. Tale opera si trova nel Museo Ebraico di Berlino, all’interno dello spazio noto come «Il vuoto della memoria». Tra pareti dipinte di nero, più di diecimila visi di uomini, donne e bambini, grossolanamente ricavati da pesanti cerchi di ferro, giacciono sul pavimento con le bocche spalancate in un grido muto. Si possono calpestare, come se fossero foglie cadute, causando un rumore metallico, un drammatico fragore prodotto dalle lastre di metallo che sbattono l’una sull’altra. Ogni passo quindi dà voce alla sofferenza e al dolore delle vittime della Shoah, di tutte le guerre e di violenze, a cui l’Installazione dell’artista è dedicata.

Un terzo elemento di grande valore evocativo e simbolico, che si intreccia con quelli sopra descritti, è infatti la farfalla disegnata da una bambina del campo di Terezin: “Siate sempre come la farfalla gialla che vola sopra il filo spinato”, è l’esortazione di Liliana Segre quando si rivolge a noi ragazzi. E noi vogliamo accogliere questo appello, impegnandoci ad abbattere ogni muro ed ogni ostacolo, per restituire ad ogni persona la dignità offesa e realizzare il comune desiderio di libertà.